



## Gli emofilici: «Dal pretore se non ci date il Fattore VIII»

«Si parla tanto del caso Di Bella, ma quanto a mancata distribuzione di farmaci ben altri sono gli scandali. Ne sanno qualcosa gli emofilici, che nell'ormai lontano 1995 hanno visto registrare il Fattore VIII ricombinante, ottenuto con tecniche di ingegneria genetica e dunque sicuro da trasmissioni di virus come quelli dell'Aids e dell'epatite che hanno decimato questa categoria di malati», afferma in una nota la Federazione delle associazioni emofiliche. «Come mai - prosegue gli emofilici - un farmaco utilizzato da anni nei maggiori paesi europei e mondiali, nonostante il consenso unanime delle massime autorità scientifiche italiane, nonostante una sentenza del tar del Lazio che ne imponesse la distribuzione nelle farmacie, ancora oggi non è disponibile alla maggior parte degli emofilici italiani? Non è certo un problema di costi, affermano le associazioni dei malati, soprattutto considerato che gli eventuali destinatari del farmaco sarebbero non più di 3000 in tutta Italia. E allora? «Il paese è piccolo - dice Andrea Buzzi, responsabile della federazione associazioni emofiliche - Lo sanno tutti che un uomo che riveste una carica altissima nel governo è legato da intima amicizia alla proprietaria dell'azienda che è la massima produttrice di emoderivati, prodotto che la distribuzione del Fattore VIII ricombinante priverebbe di una consistente fetta di mercato. faremo anche noi come i seguaci del professor Di Bella: cercheremo pretori disposti a darci giustizia».

A Milano un nuovo ricorso accolto da un pretore. La Federfarma: «Sanzioni a chi vende farmaci senza autorizzazione»

# Caso Di Bella, allarme degli oncologi «I malati stanno lasciando le terapie»

## E Formigoni sfida Bindi: «Somatostatina gratis in tutti i centri»

Non abbandonate la chemioterapia e le terapie tradizionali e scientificamente provate sull'onda delle speranze nate con il metodo Di Bella. Gli effetti collaterali della chemioterapia sono tossici, ma controllabili e reversibili e rappresentano comunque uno «svantaggio minimo» rispetto alla guarigione. L'allarme viene lanciato dai medici oncologi ospedalieri riuniti nel collegio dei primari italiani proprio quando un altro pretore, questa volta di Milano, obbliga la locale azienda sanitaria ad assicurare gratuitamente la somatostatina a un paziente. E il professor Di Bella, da parte sua, prega i malati di tumore di tutta Italia di evitare di stringere d'assedio la sua casa di Modena dove anche ieri mattina c'era una decina di persone. Il suo legale, Enrico Aimi, ha spiegato che il professore non può assolutamente ricevere altri pazienti, «impegnato com'è dai malati che segue da anni e adesso anche con la commissione oncologica».

Ma i primari di oncologia non ci stanno a veder messe sotto accusa le terapie tradizionali. «Non siamo dei disonesti chemio-in-tossicatori» scrivono gli specialisti in una nota, tanto più che «chemioterapia, radioterapia e chirurgia rappresentano le uniche armi scientificamente provate per guarire oltre il 50% dei tumori». I malati di cancro devono essere informati «del grave ri-

schio di sospendere in modo arbitrario e sull'onda dell'emotività le chemioterapie in corso giacché potrebbe provocare seri danni», spiegano i medici. Danni, precisa il presidente degli oncologi e componente della commissione ministeriale Dino Amadori, «che potrebbero portare la malattia verso l'irreversibilità». Quindi, proseguono i medici, «si diffidano i propugnatori di terapie non scientificamente provate o in via di sperimentazione a screditare l'operato della categoria». I direttori dei reparti di oncologia si sono decisi a intervenire «a fronte del disagio e dell'angoscioso turbamento dei pazienti e delle incertezze loro indotte dal consiglio di abbandonare la chemioterapia perché nociva, anche con pubbliche dichiarazioni della scuola Di Bella».

«Tra le centinaia di telefonate che riceviamo c'è anche chi afferma di voler sospendere le terapie tradizionali - interviene Franco Rilke, direttore scientifico dell'Istituto dei tumori di Milano, una delle strutture che dovrebbe testare il metodo del professore Di Bella - ma non possiamo accettare che siano gli stessi pazienti a scegliere quali cure seguire. Quando la commissione oncologica del ministero ci proporrà i protocolli terapeutici del metodo Di Bella il comitato etico dell'Istituto lo esaminerà e poi partirà la sperimentazione. Sperimentazione che andrà ad ag-



Roberto Formigoni

Maurizio Brambatti/Ansa

giungersi alle svariate decine attualmente in corso. Ci sono tumori curabilissimi con i metodi tradizionali e abbandonarli comporterebbe la degenerazione della malattia. Quante volte ho visto pazienti non più curabili perché avevano seguito terapie non sperimentate. L'appello degli oncologi è più che condivisibile, senza contare che lo stesso professor Di Bella prescrive la chemioterapia».

Ma G. P., 37 anni, impiegato nel capoluogo lombardo in una multinazionale di informatica,

con un tumore al fegato, la chemioterapia l'ha abbandonata da circa un anno. Da quando gli stessi medici lo avevano informato che la medicina ufficiale non aveva purtroppo più nulla da fare con lui. S'è curato con il metodo Di Bella, ma dallo scorso ottobre la Asl non gli ha più assicurato un farmaco a base di ecteotide - a base della terapia alternativa con la somatostatina - e da allora ha dovuto sborsare più di 15 milioni. Ha presentato ricorso assistito dagli avvocati Paolo Risotti e Sergio Onesti e

l'altro ieri il pretore Giampaolo Muntoni ha stabilito che lo Stato dovrà tornare ad assicurargli il farmaco dietro presentazione di una semplice ricetta. L'udienza di merito è stata fissata il prossimo 12 febbraio con buone probabilità da parte sua di vincere la causa.

Intanto l'associazione che riunisce le 16 mila farmacie private - la Federfarma - ha ricordato ai propri iscritti i rischi che corrono nel vendere sottobanco farmaci utilizzabili solo dagli ospedali e dalle case di cura o che non rispettano il regime di dispensazione che per la somatostatina e l'ecteotide sono molto rigide. Le sanzioni vanno dalle 300 mila lire al 5 milioni, ma possono raggiungere anche la chiusura coatta della farmacia.

Sul fronte politico non si placa la polemica intentata dal presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni (Cdu) contro la Bindi. «Il ministro Bindi capitolerà - sostiene Formigoni - dopo gli importanti passi in avanti che sono stati fatti grazie alle Regioni». Secca la replica del ministro. «Basta leggere l'intera raggiunta con le Regioni: Lombardia e Puglia si sono impegnate a ritirare le loro delibere che regolano la distribuzione di somatostatina non appena partirà la sperimentazione, cioè tra due settimane».

Francesco Sartirana

Dopo che il «caso» Di Bella ha sfondato la barriera dei media, parte il business sui malati di cancro

## Medicinali, titoli in Borsa, libri e videocassette Adesso il «mercato» si arricchisce con la sofferenza

Assalto alle farmacie che vendono i medicinali indispensabili per il «cocktail» prescritto dal professore modenese, mentre vengono offerte le registrazioni delle partecipazioni del medico ai programmi tv. Caccia alle «siringhe temporizzate» e ai loro accessori.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Niente da fare, se ne riparla a fine febbraio. Per altri 50 giorni la siringa temporizzata rimane un miraggio. Almeno per chi la cerca alla ditta di Ferrara che la produce in due versioni, rispettivamente da 400 e 500 mila lire (più Iva). Un mese di tempo chiede invece un'azienda di Milano che sforna lo stesso articolo per 340 mila lire. Che convenga puntare sul modello computerizzato, reperibile sul mercato per 1 milione e 350 mila lire? «La situazione sta degenerando: fino a due-tre mesi fa nessuno ci chiedeva questo articolo. Un nostro cliente, per averlo, si era rivolto direttamente al produttore. Ora tutti vogliono questa siringa e, una volta che l'hanno trovata, si mettono alla ricerca di accessori come il filo da 600 millimetri, anch'esso irripetibile», commenta sconsolato Pierluigi Pambianco, responsabile del Magazzino delle Farmacie comunali di Bologna.

Dopo la pax televisiva tra il mini-

stro e il professore, la parola passa alla sperimentazione dell'ormai celebre protocollo Di Bella. Ma ai dubbi della scienza si contrappongono le certezze del mercato: è la siringa temporizzata, considerata indispensabile per la somministrazione ai pazienti del cosiddetto «cocktail», è una di queste. Tutti la vogliono, nessuno la trova da mesi, mentre le azioni delle aziende che producono somatostatina segnano poderosi rialzi.

La vicenda del canuto scienziato modenese solo da poche settimane occupa le prime pagine dei giornali, ma ha già impresso uno scossone alle quotazioni: famaceutiche e non. In una società di mercato - è inevitabile - anche la speranza confina col business.

«Quel libro prima rimaneva sugli scaffali. A dicembre ne abbiamo vendute 5 copie; a gennaio, ne abbiamo prese 10, finora ne abbiamo vendute 8. Ora ne ordineremo una ventina», spiega Chiara Parmigiani, della libreria Feltrinelli di Bologna. Il volume si intitola «Cancro, siamo

sulla strada giusta», è firmato da Luigi Di Bella e dai suoi più stretti collaboratori, costa 35 mila lire e la seconda edizione è stata ultimata a dicembre.

La casa editrice è un'agenzia di viaggi, Travel Factory, specializzata tra l'altro in «soggiorni di cura» e «turismo sociale». Tra gli amministratori della società, c'è Ivano Camponeschi, combattivo portavoce del professor Di Bella e infaticabile animatore di una piccola ma efficace falange dell'informazione.

Il messaggio salvifico viaggia anche su Internet, dove è possibile (il sito è «www.tinet.ch/dibella») consultare stralci del libro di Mauro Todisco «Non morirà di questo male», cronaca di vari incontri tra l'autore, un medico, e il professor Di Bella. Il volume è in vendita a 15.000 lire. A un altro indirizzo telematico («www.radioradio.it»), si possono trovare le note bibliografiche del professore: nascita, laurea, carriera. L'ultima riga del testo rimanda al recapito precedente, consiglia-

do ai più coraggiosi di addentrarsi nelle pubblicazioni scientifiche del profeta della nuova cura anticancro.

Il sito è di Radioradio, network che trasmette a Roma, in alcune zone del Lazio, oltre che in Calabria e in Sicilia. Il direttore, Ilario Digiovannibattista, e lo staff dell'emittente si sono guadagnati i pubblici ringraziamenti del professor Di Bella. Nei periodi più caldi della vertenza tra il medico e il ministro, i microfoni della radio condizionalano le manifestazioni anti-Bindi.

Modena-Amica, periodico della città dove Di Bella vive e opera, ha prodotto una videocassetta: due ore e venti minuti di intervista al professore, più la registrazione di un collegamento in diretta con la trasmissione Moby Dick, occasione della prima apparizione sullo schermo dell'uomo in camice bianco che ha sconvolto la sanità italiana. Il tutto al costo di 35 mila lire (comprensive del costo di spedizione).

La parte del leone, in un caso

del genere, non potevano non farla le farmacie. A cominciare da quelle che da più tempo confezionano e vendono i farmaci previsti dal nuovo protocollo anticancro. L'assedio è costante in via Dagnini, a Bologna. Il titolare Vigildo Ferrari collabora con Di Bella da mezzo secolo, è in pratica il suo chimico di fiducia. Uomo dal carattere schivo, rifiuta i contatti coi giornalisti. L'unica volta che accettò di parlare fu due anni fa, quando si apprese che il numero di telefono della farmacia compariva nell'agenda di Mario Ferrario, agente del Sismi suicidatosi in circostanze misteriose.

A chi gli chiedeva se quel nome gli ricordasse qualcuno, Ferrari rispose di no anche perché, già allora, gente che gli telefonava da ogni parte d'Italia ce n'era moltissima. Per via della melatonina, farmaco sulla cresta dell'onda da molto prima che il metodo Di Bella diventasse famoso.

Gigi Marcucci

Interrogato dal pm, il primario del Galeazzi si difende: «Chiedetelo all'infermiere»

## «La mia iperbarica era sicurissima»

Ma Massimiliano Fellina è una delle sette vittime perite nel rogo dell'ospedale milanese il 31 ottobre '97

MILANO. Giorgio Oriani, il primario del reparto di Ossigenoterapia dell'ospedale Galeazzi di Milano, ha sempre avuto estrema fiducia nell'efficienza delle «sue» camere iperbariche. Perché il 31 ottobre scorso una di queste ha ucciso undici persone? Bisognerebbe chiederlo all'infermiere addetto a verificare, dall'interno, che venissero rispettate le norme di sicurezza. Sono spiegazioni che l'infermiere - Massimiliano Fellina - non può dare perché il suo nome si trova nelle lista delle vittime, bruciate o soffocate nel rogo. È comunque questa, in sintesi, la difesa che il primario ha sostenuto ieri, nel corso del primo degli interrogatori svolto dal pm che ha iniziato l'inchiesta, Francesco Prete, e dal pm Sandro Raimondi.

Oriani è una delle sette persone indagate per concorso in omicidio colposo, incendio colposo e omissione delle norme di sicurezza. Nei prossimi giorni saranno sentiti gli altri indagati disposti ad incontrare il magistrato, tra i quali a quanto pare non ci sarà Antonino Ligresti, proprietario

del gruppo di cliniche di cui fa parte anche il «Galeazzi». Gli altri sono il direttore sanitario Ezio Zambrelli, il capo dell'ufficio tecnico Roberto Beretta, il tecnico che assisteva al trattamento dall'esterno della camera iperbarica Andrea Bivi, il consigliere delegato alla sicurezza, Silvano Biali, e il responsabile della società «Clinica service», Raffaele Bracchi. Entro il mese, forse già la settimana prossima, il pubblico ministero potrebbe chiedere il rinvio a giudizio.

Magari allo stato degli atti, con rito immediato, senza neppure passare attraverso l'udienza preliminare. Gli inquirenti sono infatti convinti che l'assenza di impianto di efficienza efficiente (era senz'acqua e senza aria compressa), la taratura sbagliata della pressione dell'ossigeno, un addestramento inadeguato degli addetti - tanto per citare alcune delle carenze accertate dalle perizie dell'accusa - sono più che sufficienti per dimostrare le responsabilità degli amministratori, responsabili sanitari e tecnici sotto accusa. I magistrati intanto

hanno ricevuto le conclusioni della perizia tecnica sull'impianto, eseguita dall'ingegner Massimo Maria Bardazza. Nei prossimi giorni riceveranno anche le conclusioni sugli esami medici eseguiti sui corpi delle vittime.

Ieri, al termine dell'interrogatorio, il professor Oriani ha detto soltanto: «Questa storia mi ha molto stancato, soprattutto fisicamente». Tutto qua. Il suo avvocato Massimo D'Inoia (noto per essere anche il legale di fiducia di Antonio Di Pietro) ha aggiunto: «Il professor Oriani entrava personalmente nella camera iperbarica. Lo ha fatto in centinaia di trattamenti. Non essendo un pazzo suicida, vuol dire che era altamente fiducioso della sicurezza». E in effetti il medico è uno dei massimi, e rari, esperti in medicina iperbarica: ha firmato vari articoli scientifici sulla terapia e sulle relative misure di sicurezza, ha scritto il manuale «La sicurezza degli impianti iperbarici», ha fatto parte della commissione della Regione Lombardia che stilò un documento sulla sicurez-

za e dei comitati scientifici che sovrintendevano ad altri impianti.

Tanta competenza secondo i pm in realtà non depona a favore del professore per quel che riguarda la tragedia del «Galeazzi». A Giorgio Oriani è stato anche chiesto di spiegare perché nelle camere iperbariche si arrivasse a 101 trattamenti al giorno per ciascuna camera, 32 mila in totale ogni anno. Troppe per garantire adeguati controlli sulle misure di sicurezza. Spesso veniva usato personale non specializzato, proveniente addirittura da altri reparti e impiegato temporaneamente nella camera. Mentre invece le norme prevedevano una esperienza minima di tre anni per ciascun operatore. Una circostanza che riguarda anche il povero infermiere rimasto vittima dell'incendio scoppiato il 31 ottobre scorso: assunto da poco più di un anno, Massimo Fellina non avrebbe dovuto ricevere l'incarico di assistere all'ingresso nella camera iperbarica dei pazienti.

Marco Brando

Empoli, il sindacalista aveva usato carta intestata dell'azienda

## Faceva beneficenza per i terremotati Licenziato dipendente Sammontana

EMPOLI. Strana storia - curiosa perché senza precedenti forse nemmeno a livello sindacale - questa che arriva da Empoli, e che viene diritta da dentro una celebre fabbrica, quella della Sammontana. Lì, infatti, un impiegato è stato licenziato perché aveva utilizzato carta intestata e timbro dell'azienda per un'opera di beneficenza destinata ai terremotati dell'Umbria e delle Marche e finanziata con una somma raccolta tra i dipendenti.

Il fatto che tutto sia accaduto alla Sammontana, celebre azienda di gelati della famiglia Bagnoli, lascia una scia di incredulità. Eppure.

Il dipendente si chiama Andrea Rufini, delegato Cisl nella Rsu. Di lui, sembra, non s'è mai sentito parlare che bene, tra gli operai e fuori, fuori dalla fabbrica, che adesso - con questa vicenda - finisce nei giornali e dentro i tigi.

La lettera di licenziamento, verso il quale è stato già presentato ricorso d'urgenza all'ufficio del lavoro, è motivata dal fatto che l'impiegato

avrebbe trasgredito una normativa che disciplina «l'uso di carta intestata e del timbro aziendale nei rapporti con i terzi».

I fatti contestati - imbarazzanti, improbabili, che lasciano senza parole, sgomenti, gli stessi dipendenti dell'azienda, i quali commentano con alzate di spalle, con dei «mah» molto significativi - risalgono alla metà di dicembre, quando venne decisa un'autotestazione per comprare un container da destinare a un paese colpito dal terremoto che squassò i territori dell'Umbria e delle Marche.

«L'iniziativa - secondo la Rsu - era stata avallata anche dalla stessa direzione aziendale che avrebbe detratto dalla busta paga di ogni dipendente la somma pattuita e girata al fondo di solidarietà aziendale per poi essere destinata alla ditta fornitrice del container. Rufini doveva provvedere a sondare il mercato per ottenere le offerte migliori arrivate con i preventivi indirizzati alla Sammontana. Per rispondere ad uno di

## Il giudice ordina la somatostatina Malato grave viene dimesso

Un paziente ricoverato all'Istituto per la cura dei tumori «Pascale» di Napoli, Vittorio Caprio, da tempo in terapia, è stato dimesso dalla struttura sanitaria, subito dopo la notifica alla direzione sanitaria della sentenza del pretore che obbligava alla somministrazione della somatostatina, il farmaco del professor Di Bella. La circostanza è stata resa nota dall'avvocato del paziente, Franco Chigi, il quale ha notificato oggi alla direzione dell'Istituto la sentenza emessa ieri dal pretore Anna Cappiello. Il giudice aveva accolto il ricorso presentato dal legale, disponendo che il Pascale - che è stato individuato dal ministero della Sanità come uno dei presidi dove avviare la sperimentazione del farmaco del professor Di Bella - provvedesse alla somministrazione gratuita della somatostatina. Secondo quanto riferito dal legale, l'Istituto avrebbe dimesso il paziente nella stessa mattina di ieri, mentre si concludeva la notifica del provvedimento del magistrato. I familiari dell'ammalato hanno sottolineato «le ovvie conseguenze negative che questo comporterà sulla terapia». L'avvocato, in occasione dell'udienza svoltasi ieri davanti al pretore, aveva ottenuto dal Pascale il rilascio delle prescrizioni mediche per il farmaco, necessarie per sostenere la richiesta avanzata al giudice. Continua senza sosta l'«assedio» dei malati davanti alla casa del prof. Di Bella tanto che l'entourage del professore lancia un nuovo appello, invitando tutti a non fare viaggi inutili: «impegnato com'è con i pazienti che ha in cura da tempo e adesso anche con la commissione oncologica, in questo momento non c'è assolutamente la possibilità che il prof. Di Bella possa vedere altri malati», fa sapere il suo legale, l'avv. Enrico Aimi. «Invitiamo i malati a non recarsi presso l'abitazione del professore. Da qui a poco potranno rivolgersi alle strutture pubbliche per eventualmente accedere alla sperimentazione», spiega il legale dopo che anche ieri mattina un gruppetto di oltre una decina di persone ha stazionato davanti alla villetta di Modena.